

# Alife. Dalla colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche

di Federico Marazzi \* e Enrico Angelo Stanco \*\*

## **Alife. From the Roman colony to the lombard “gastaldatus”. A project of interdisciplinary reading of historic and archaeological evidences**

The paper gives an overview of the available evidence concerning the postclassical phases of occupation of the city of Alife (Campania). The city, falling into the territory of the Late Roman province of Samnium, is widely famous among archaeologists for being a paradigm of the roman town, whose topography is based upon the perpendicular grid of *cardines* and *decumani*. Its Late Antique and Medieval life had been until now scarcely taken into consideration, although written sources attest the existence of a bishopric since the fifth century and its role as the see of a “gastaldatus”, under the rule of the Duke of Benevento, during the lombard period. Data collected from rescue excavations and, more recently, the extensive investigation of two major monuments of the Classical period (the Cryptoporticus and the Amphitheatre) show that the city was never abandoned and that imported pottery and amphorae reached it down to the late 6th century. The city landscape suffered drastical changes, though, since at least the 5th century, with the destruction of houses inside the city walls and the conversion of the amphitheatre into a burial ground and a workshop area. The Early Middle Ages demonstrate that, among the ruins of the classical city, life continued and that, as of the late 9th and 10th centuries, the spaces within the walls were densely inhabited, while the amphitheatre was abandoned once for all during the 9th century. The “renaissance” of the city coincides with its reassessed military relevance, that became evident during the conflicts between Lombards and Arabs during the late 9th century and the appearance of a Lombard count and the rebirth of the bishopric during the 10th century. The excavations have produced evidence of a rich material culture, including a wide range of locally produced pottery. This essay is an anticipation of the final edition of the excavations at the Cryptoporticus and at the Amphitheatre, which will appear during 2009, and is the first attempt to focus problems and potential of an integrated approach to the study of the town landscape, carried out through the study of material culture, architectural remains and written sources, thanks to the cooperation between the Superintendency of Caserta and Benevento, the Suor Orsola Benincasa University of Naples and the City Council of Alife.

### Introduzione

Da alcuni anni, la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta con la collaborazione dell'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, hanno avviato un progetto di ricerca per la ricostruzione della *facies* archeologica di età post-classica dell'area urbana del *municipium* romano di *Allifae*<sup>1</sup>.

Questo progetto prevedeva inizialmente solo l'ana-

lisi, per il periodo compreso fra il V ed il XII secolo, dei risultati emersi dagli oltre trenta interventi di indagine archeologica svolti in città dalla Soprintendenza, a partire dalla fine degli anni '80 del XX secolo, nonché lo studio dei materiali relativi, custoditi presso il locale Ufficio Scavi. Tuttavia, l'avvio, a partire dall'inizio del 2007, di interventi di esplorazione archeologica estensiva, promossi dal Comune, di alcuni dei più importanti complessi monumentali della città antica (l'Anfiteatro e il Criptoportico), ha obbligato a una

\* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli; federico.marazzi@unisob.na.it.

\*\* Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta; eastanco@tiscali.it.

<sup>1</sup> Gli autori desiderano ringraziare: il Soprintendente per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta, dott.ssa Maria Luisa Nava e il Preside della Facoltà di Lettere dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, prof. Piero Craveri, per aver sostenuto l'attuazione del presente progetto di ricerca attraverso la convenzione di collaborazione fra Università e Soprintendenza; il Sindaco di Alife, avv. Roberto Vitelli, e l'Assessore al Patrimonio Storico-Archeologico del Comune di Alife, prof. Alessandro Parisi, per la promozione delle indagini su alcuni importanti monumenti dell'antica *Allifae* (Anfi-

teatro e Criptoportico), assai ricchi di informazioni per le fasi post-classiche della città stessa; il vescovo di Alife-Caiazzo, mons. Pietro Farina, per aver avviato, con la nostra collaborazione, un progetto di ricerca per la ricostruzione delle testimonianze più antiche del Cristianesimo nel territorio diocesano; la dott.ssa Floriana Miele, della Soprintendenza, che ha raccolto e registrato i primi, importantissimi dati archeologici sulle fasi post-classiche di *Allifae*; la dott.ssa Donatina Olivieri, field director del cantiere del Criptoportico; la dott.ssa Valentina Cosentino, field director del cantiere dell'Anfiteatro; la dott.ssa Rosaria Monda, responsabile degli scavi nella proprietà Avecone; il dott. Luigi Di Cosmo e il dott. Pasquale Salamida, che hanno avviato lo studio dei materiali ceramici postclassici di Alife.

ridefinizione di tempi e modalità di conduzione del progetto stesso, in virtù dell'enorme mole di dati che tali indagini hanno permesso di acquisire, e quindi della necessità che gli stessi vengano opportunamente elaborati e condotti ad integrale edizione, cosa che dovrà avvenire entro l'anno 2009.

L'obiettivo finale resta comunque quello di formulare ipotesi sulle condizioni di frequentazione della città attraverso i secoli e sui ritmi e le forme di trasformazione dell'impianto urbanistico di età classica, tentandone un esperimento di monitoraggio complessivo affine, ad esempio, a quello che è stato esemplarmente condotto negli anni '80 a Brescia sotto la direzione di Gian Pietro Brogiolo<sup>2</sup>.

Nella presente sede desideriamo presentare alcuni risultati preliminari emersi da tale programma di ricerca, facendovi anche confluire alcune prime considerazioni d'insieme scaturite dalle indagini svolte presso l'Anfiteatro e il Criptoportico.

Per la fase tardoantica, a cura di Enrico Stanco, essi procedono da una lettura delle evidenze archeologiche relativamente *in primis* all'analisi delle evidenze epigrafiche e delle produzioni ceramiche d'importazione; per la fase altomedievale, a cura di Federico Marazzi, i dati che qui si analizzano sono sia quelli relativi alle fonti scritte disponibili per i secoli VIII e IX (che ren-

dono peraltro possibile anche un primo confronto fra Alife città ed il suo comprensorio), sia anche i dati emersi da una prima valutazione delle testimonianze materiali in corso d'esame.

F.M., E.A.S.

### L'età tardoantica (secoli III-V)

Poco si conosce sulla storia della colonia romana di *Allifae* nelle fasi medio e tardo imperiali, per le quali vi sono rarissime e laconiche menzioni nelle fonti letterarie<sup>3</sup>, e poco più di una ventina di testi epigrafici<sup>4</sup>.

Più cospicui sono invece i dati archeologici, anche se si devono tenere in debito conto i limiti derivanti sia dal fatto che la città moderna sorge sopra e attorno all'antica, i cui livelli di frequentazione giacciono sotto più di due metri e mezzo di interri e fasi edilizie intermedie, sia dal continuo reimpiego degli elementi architettonici antichi nell'ambito dell'importante sviluppo architettonico-urbanistico della città normanna, capoluogo di contea, sia dalla non sistematicità delle ricerche archeologiche condotte nell'area<sup>5</sup>.

L'analisi del patrimonio epigrafico evidenzia la

sepolcrale del vescovo *Severus* (CIL IX, 2332), recentemente riedita dal Parma, databile tra la fine del IV e la fine del V secolo, e le iscrizioni sepolcrali di *L. Fadius Caedianus* (CIL IX, 2349) della *gens* senatoria dei *Tarronii* (CIL IX, 2340), oltre, ovviamente, quelle di personaggi delle classi sociali inferiori; l'anello con iscrizione di un *servus p(rocurator)* di *Matidia Augusta* (CIL IX, 6083, 84, cfr. Camodeca 2005, 131). Infine si deve ricordare l'iscrizione conservata a S. Gregorio, forse proveniente da Alife, datata al 553 e relativa al sepolcro di tre fratelli cristiani premorti (CIL IX, 2437), che potrebbe però anche essere relativa ad un *fundus* extraurbano. Per l'epigrafia alifana cfr. anche Parma 1990, Camodeca 1990.

<sup>5</sup> Per quanto concerne tale ultimo punto si deve ricordare che i maggiori interventi edilizi all'interno del recinto murario della città sono stati effettuati dopo la seconda guerra mondiale e negli anni '50-'70, quando le possibilità di controllo della Soprintendenza erano se non nulle comunque molto limitate e che i sia pur numerosi interventi di scavo archeologico degli ultimi due decenni, effettuati dai colleghi della Soprintendenza (in particolare modo dalla dott.ssa F. Miele) nell'ambito dell'attività di tutela e quindi in diretta relazione con lo sviluppo urbanistico del centro moderno, pur offrendo un'interessante messe di dati, presentano d'altra parte carattere di episodicità dal punto di vista di un progetto di ricerca scientifica. Cfr. De Caro, Miele 2001; Miele 2004; Ead. 2005, in particolare 490-492.

<sup>2</sup> Brogiolo 1993.

<sup>3</sup> Per le fonti letterarie uniche menzioni risultano la citazione del centro nell'*Itinerarium Antonini Augusti* (*It. Ant.* 122, 1; 304, 2) come tappa stradale ed il ricordo della presenza del vescovo alifano *Clarus* al sinodo del 499. La città è quindi ricordata da Plinio (III, 63) e Tolomeo (III, 1, 58). La citazione nella *Tabula Peutingeriana* (V, 3-4) "*ad lefas*", ripresa in Ravenn. (72, 42) "*Olifas*" e Guido (123, 34) "*Aliphas*", è relativa al periodo augusteo, data di compilazione dell'archetipo della fonte primaria: cfr. Bosio 1983, 149-162; Salvatore Laurelli 1987, 49-50; diversamente Leylek 1993, ma si deve notare che le conclusioni dell'autore sono valide al massimo per la sola Siria e peraltro le vignette sono chiaramente un'aggiunta posteriore, come dimostra ad esempio la sparizione della stazione di *Fregeneae* per far luogo all'ingombrante icona di *Portus Augusti* (*Tab. Peut.* IV, 5).

<sup>4</sup> Tra le epigrafi si annoverano le onorarie di alcuni personaggi di rango senatorio erette tra il II e la metà del III secolo (AE 1916, 118; CIL IX, 2333, 2334, 2336, 2339, 2347, 2350, 2351, 2352), e le dediche all'augusta *Ulpia Severiana* e agli imperatori Tacito e Probo (CIL IX, 2327, 2328, 2329); quindi le due iscrizioni, una delle quali onoraria, che ricordano i restauri effettuati alle "*moenia publica*" ed alle *thermae Herculis* "*vi terrae motus eversas*" dal *rector Fabius Maximus* in seguito al rovinoso terremoto del 346 (CIL IX, 2337-2338), l'iscrizione

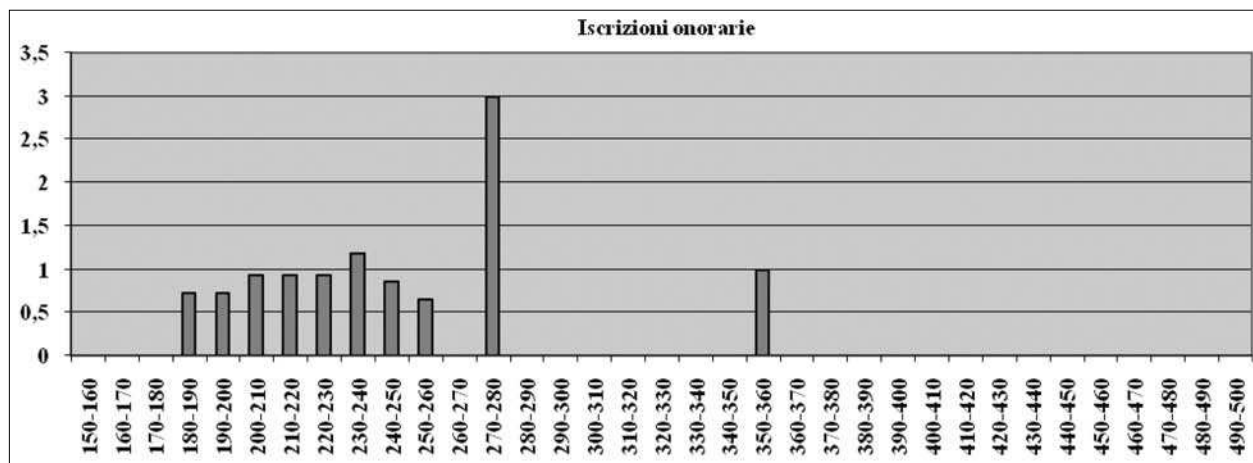
NOME DEL DEDICATO	CURSUS	DEDICANTE	BIBL.	DATAZIONE
L(ucius) Fadius Pierus	Ilvir	Augustales l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)	CIL IX, 2350	prima metà II
?	Ilvir	---]HO[---] ex a[ere ---] l(ocus) d(atus) [d(ecreto) d(ecurionum)]	CIL IX, 2351	prima metà II ?
C(aius) Fad[---]		decreto [decurionum?] sine ded[uctione] summ[ae]	CIL IX, 2352	?
L(ucius) Pulla[ienus] L(uci) f(ilius) Vel(ina tribu) Gar[gilius] An[tiquus] (PIR <sup>2</sup> G80)	XVvir s(acris) f(aciundis) lectus in pat[ri]cias fam[ilias] ab---] praet(or) aed(ilis) c(urulis) [q(uaestor) IIIvir] a(uro) a(rgento) a(ere) f(lando) f(eriundo) praef(ectus) [i(ure) d(icundo)] curat(or) r(ei) p(ublicae) Praef[estorum] idem r(ei) p(ublicae) Allifanor(um)	de[curiones] popu[li] usque allifan[orum] amant[is] patro[no]	AE 1916, 118	Settimio Severo
Cominia L(uci) fil(iae) Vipsania Dignitas (PIR <sup>2</sup> C)	C(larissima) f(emina) (figlia di L. Cominius Vipsianus Salutaris, procur. in tarda età commodiana, non prima del 190)	Collegium capulatorum sacerdotum Dianae	CIL IX, 2336	severiana
[Cl]audia Ti(beri) fil(ia) [Fa]dilla (PIR <sup>2</sup> C1093)	c(larissima) f(emina) [sa]cerd[os] di[v]arum Aug[ust]ar(um)	[Au]gust(ales) p(ecunia) p(ublica)	CIL IX, 2347	severiana
Acilia M(ani) fil(ia) Manliola (PIR <sup>2</sup> A91)	c(larissima) f(emina)	ordo decurion(um)	CIL IX, 2333	post 210
Q(uintus) [T]arronius Q(uinti) f(ilius) Fab(ia tribu) Felix Dexter (PIR <sup>1</sup> T22)	c(larissimus) v(ir) aed(ilis) curulis designatus	collegium fabrum tignuarior(um) patrono	CIL IX, 2339	prima metà III
Acilia Gavia Frestana (PIR <sup>2</sup> A90)	c(larissimae) p(uellae)		CIL IX, 2334	metà III
Sex(tus) Minius Se[x(ti) f(ilius)] Ter(etina tribu) Silvanus	aed(ilis) Ilvir II quin[quenn]alis] patr(onus) colon(iae) Allifanor(um) quaest(or) sac(rae) p(ecuniae) alim(entariae) quaest(or) [p(ecuniae) p(ublicae)] defens(or) r(ei) p(ublicae) praep(ositus) p(ecuniae) frum(entariae) i[tem] curat(or) civitat(is) Atinatium item curat(or) Ligurum Cornelianorum contubernium Veneris patronus	l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)	CIL IX, 2354	metà III?
Ulpia Severiana Aug(usta)	Coniux d(omini) n(ostri) invicti Aureliani Aug(usti)		CIL IX, 2327	270-275
Imp(erator) Caesa[r] Claudius Ta[citus] Pius Feli[x] Aug(ustus)			CIL IX, 2328	275-276
Imp(eratori) Caesari M(arco) Aurelio Probo Pio Felici Invicto Aug(usto)	Co(n)s(ule) D(omino) n(ostro)		CIL IX, 2329	277
Fabius Maximus	v(ir) c(larissimus) conditor moenium publicorum vindex omnium peccatorum	ordo et populus Allifanorum patrono	CIL IX, 2337	352-357

### 1. - Iscrizioni onorarie alifane in età medio e tardo imperiale.

continuità dell'organizzazione civica tra l'età antonina e la metà del IV secolo; iscrizioni onorarie, presumibilmente per monumenti iconici, sono erette sia dagli organi dell'amministrazione locale che da *collegia*, di solito in spazi pubblici stabiliti per *decreto decurionum*. Per tali monumenti si registra una particolare concentrazione tra la fine del II e la metà del III secolo per dediche di eminenti personaggi locali o *patroni*, mentre nella seconda metà del III secolo si concentrano le tre dediche a personaggi della casa imperiale; l'ultima iscrizione è quella posta a *Fabius Maximus* dall'*ordo et populus Allifanorum* come ringraziamento per i restauri dopo il terremoto del 346, e si data agli anni in cui tale personaggio esercitò la carica di *rector provinciae*. L'intervento di *Fabius Maximus* interessò le "moenia publica" (mura urbane o edifici pubblici in genere?) e le *thermae Herculis*, "vi terrae motus eversas", dimostrando la chiara intenzione degli organi centrali al mantenimento della funzionalità urbanistica ma anche dell'idea stessa di *civitas* e *colonia* (figg. 1-2).

In un recente intervento, G. Camodeca individua una serie di personaggi di rango senatorio, di origine alifana ed allogeni, con interessi (e proprietà) ad *Allifae* e nel territorio dall'età flaviana al tardo III secolo<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> *Dai Flavi agli Antonini* (Camodeca 2005, 125, 129-130). L. Pontius Allifanus (PIR<sup>2</sup> P 794), amico di Plinio, poteva essere originario di *Allifae* ove aveva proprietà. Le proprietà alifane degli *Acilii Glabrones*, dove



2. - Distribuzione cronologica delle iscrizioni onorarie alifane di età medio e tardo imperiale.

La menzione della partecipazione di *Clarus episcopus ecclesie allifanae* al sinodo del 499<sup>7</sup> è, allo stato attuale delle conoscenze, il più tardo indizio della continuità di vita di una numerosa comunità nell'area della città di *Allifae*; tale situazione non dimostra con certezza la persistenza di una organizzazione civica, che però sembrerebbe probabile. Del secondo *episcopus* noto per le fasi premedioevali, *Severus*, resta attualmente problematica una definizione cronologica, essendo stato proposto un generico inquadramento tra la fine del IV secolo e la fine del successivo<sup>8</sup>; comunque non è documentabile una comunità organizzata oltre la fine del V secolo, anche se la continuità di vita sino all'età di Gregorio Magno della prossima (e certamente meno importante) sede episcopale di *Cubulteria* farebbe pensare ad una prosecuzione funzionale della sede alifana almeno sino a questo periodo (vedi *infra*).

Per quanto concerne l'iscrizione datata al 553, vista a S. Gregorio e attualmente perduta, relativa al sepol-

cro di tre fratellini cristiani premorti<sup>9</sup>, questa potrebbe più verosimilmente essere posta in relazione ad un *fundus* dell'*ager allifanus*.

Al fine di ottenere risultati più completi sulla situazione per i periodi in esame è risultato quindi necessario integrare gli scarsi dati desumibili dalle fonti letterarie ed epigrafiche con l'esame dei resti della contemporanea cultura materiale; pertanto è stata effettuata nei magazzini una selezione delle ceramiche diagnostiche per tali fasi. Sono stati così individuati poco più di 200 frammenti da vari contesti urbani e periurbani, che non esauriscono l'intero campione disponibile (molte cassette di frammenti sono infatti ancora da sistemare) ma rappresentano comunque una buona percentuale dei rinvenimenti di tale tipologia (presumibilmente dal 50 al 75%); sono stati esclusi i sia pur numerosi frammenti di anfore di produzione africana, ulteriore testimonianza di una certa vitalità commerciale della città nelle fasi in esame (fig. 3).

Il campione è stato metodologicamente suddiviso

il *cos. II* del 186 fu *Ilvir qq.*, deriverebbero dal matrimonio (verso il 50) della alifana *Aedia M.f. Servilia* con *M. Acilius Aviola, cos. ord.* nel 54. Forse anche *Salonia Matidia Augusta* aveva proprietà nel territorio, come attesterebbe il *signaculum* di un suo *procurator* (CIL IX, 6083, 84, cfr. Camodeca 2005, 131). Tra i Severi ed il tardo III secolo (Camodeca 2005, 132). Di origini alifane sembra essere *Claudia Fadilla cl.f.* adottata da un *Ti. Claudius* e figlia naturale di un *C. Fadus Auctus* alifano (CIL IX, 2347, 2390; NSc 1910, 283). Ad *Allifae* hanno interessi (e proprietà) anche personaggi non locali: in primo luogo gli *Acilii Glabriones* e quindi i *Claudii*

*Acilii Cleobuli*, con loro imparentati (CIL IX, 2333-2334); inoltre i *Q. Tarronii* di metà III secolo (CIL IX, 2339-2340), probabilmente legati alla famiglia di Gallieno; infine la *Cominia Vipsania Dignitas* (FOS, 266), c.f. patrona di un *collegium* cittadino (CIL IX, 2336), figlia di un *proc.* equestre, domo Roma, sotto Settimio Severo.

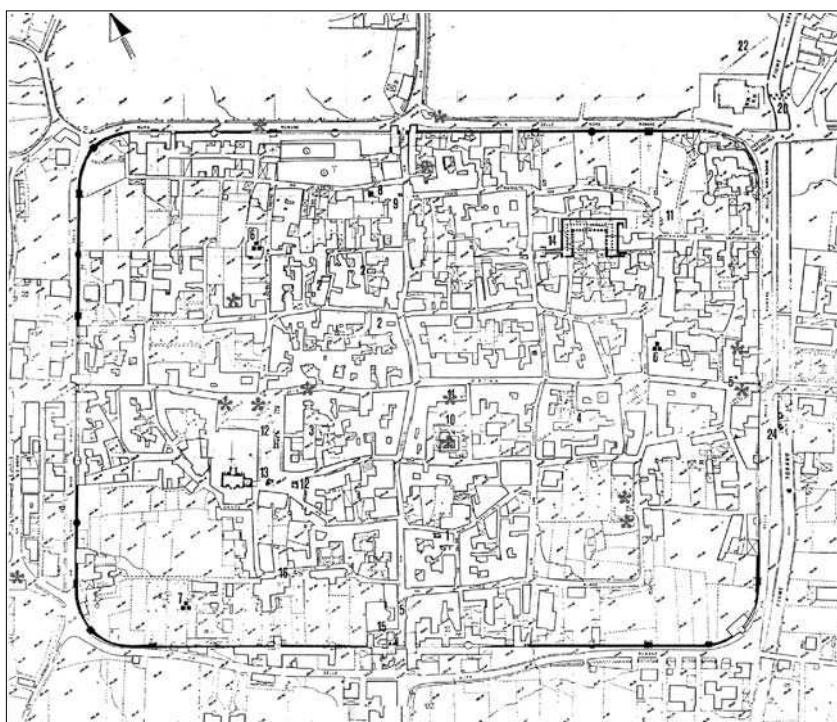
<sup>7</sup> Th. Mommsen (ed.), *Acta Synodorum Habitarum Romae* A. CCCXCXVIII, DI, DII, MGH – AA, XII, Berlino 1894, 406, 7 (CCCXCXVIII, B 7).

<sup>8</sup> Parma 2004-2005.

<sup>9</sup> CIL IX, 2437.

<i>Produzioni</i>	<b>Classi</b>	<b>frammenti</b>
<b>AFRICANA</b>	Sigillata, produzione A1 o ½:	2
	Sigillata, produzione A2	49
	Sigillata, produzione A generica	1
	Sigillata, produzione C1	3
	Sigillata, produzione C2	32
	Sigillata, produzione C3	27
	Sigillata, produzione C4	1
	Sigillata, produzione C/E	1
	Sigillata, produzione C generica	3
	Sigillata, produzione D1	2
	Sigillata, produzione D2	8
	Sigillata, produzione D generica	69
	Lucerne	3
	Ceramica da cucina	3
<b>MICROASIATICA</b>	Sigillata "Late Roman C / Phocean RSW"	1
<b>Locale</b>	Imitazioni di sigillate, lucerne e ceramica da cucina africane	4
<b>Totale frammenti</b>		<b>208</b>

### 3. - Il campione ceramico distinto per produzioni e classi.

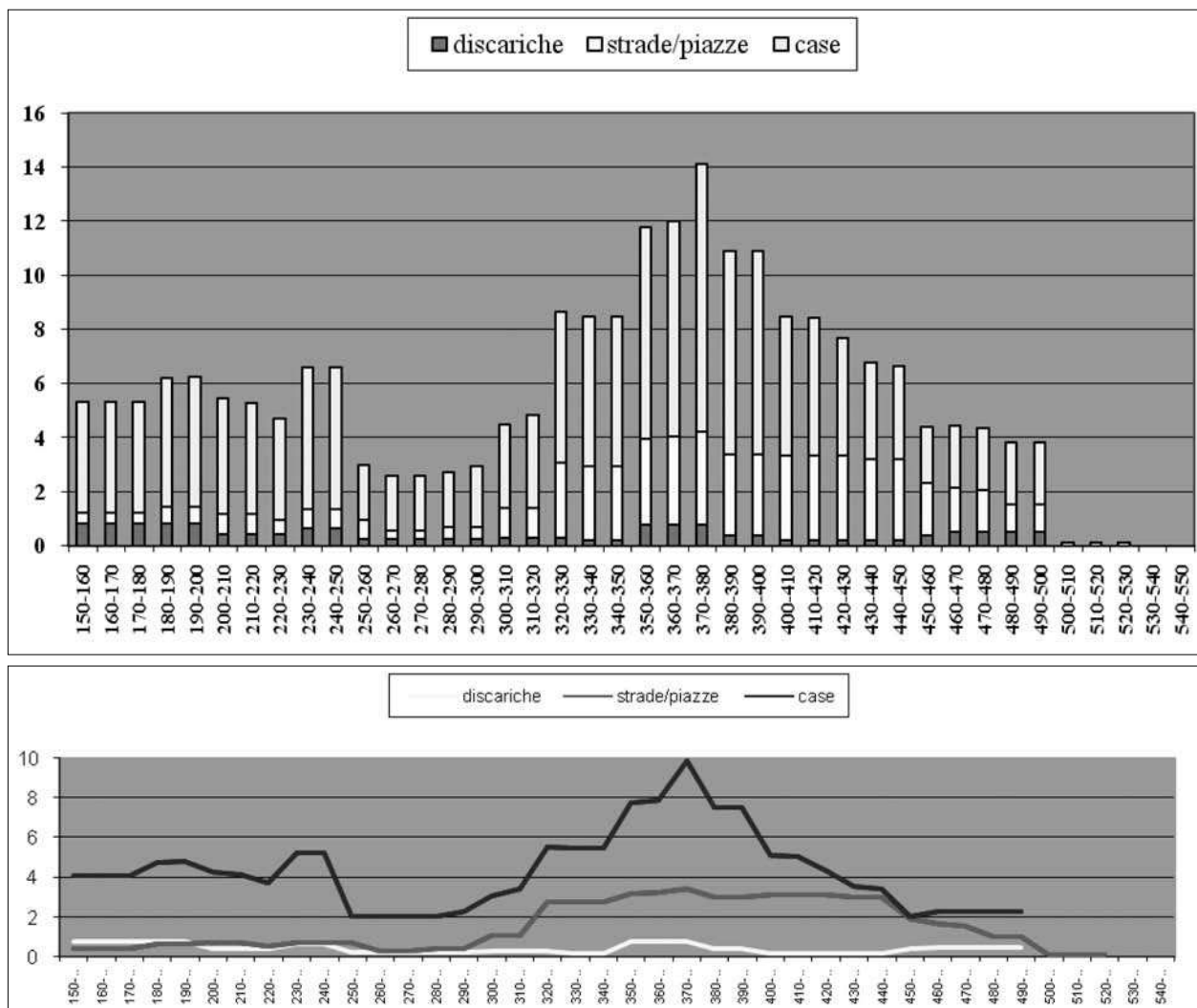


### 4. - Localizzazione dei contesti di rinvenimento delle ceramiche esaminate.

in tre diverse tipologie di contesti, spazi pubblici urbani (strade e piazze), spazi privati urbani (case), discariche periurbane, al fine di poter valutare adeguatamente eventuali anomalie nella distribuzione cronologica del campione, rapportandole alla maggiore o minore incidenza di servizi pubblici organizzati (fig. 4).

Nell'ambito di tale ricognizione è emersa peraltro una interessante osservazione, ancora da definire e non specifico oggetto della presente disamina, relativa alla forte sproporzione nei rinvenimenti tra materiali diagnostici del periodo augusteo e primo imperiale (sigillate "scuri", ceramica a pareti sottili, lucerne), presenti in varie centinaia di frammenti, e i materiali delle altre fasi imperiali, probabile sintomo di una contrazione dell'abitato ancora nell'ambito del primo secolo, e, se si considera la quasi totale assenza delle forme più antiche della sigillata africana, e della stessa produzione A1, tale situazione sembrerebbe protrarsi almeno fino alla media età antonina.

Per tutta la media e tarda età antonina fino alla metà del terzo secolo si nota una distribuzione equilibrata del campione offerto dalle ceramiche, sia nelle discariche esterne che nelle abitazioni, con una scarsa presenza nelle aree urbane a carattere pubblico, in sintonia con la situazione delineata dai reperti epigrafici; dalla metà del terzo secolo fino ai primi decenni del successivo si evidenzia un periodo di forte contrazione del campione; contemporaneamente scompaiono le iscrizioni onorarie di personaggi locali e di *patroni*, e in tale fase si concentra il gruppo delle tre iscrizioni onorarie alla



5. - Distribuzione del campione ceramico diviso per tipologia di contesto (quantità cumulate).

casa imperiale, le uniche di questa tipologia documentate dall'età giulio-claudia (figg. 2, 5).

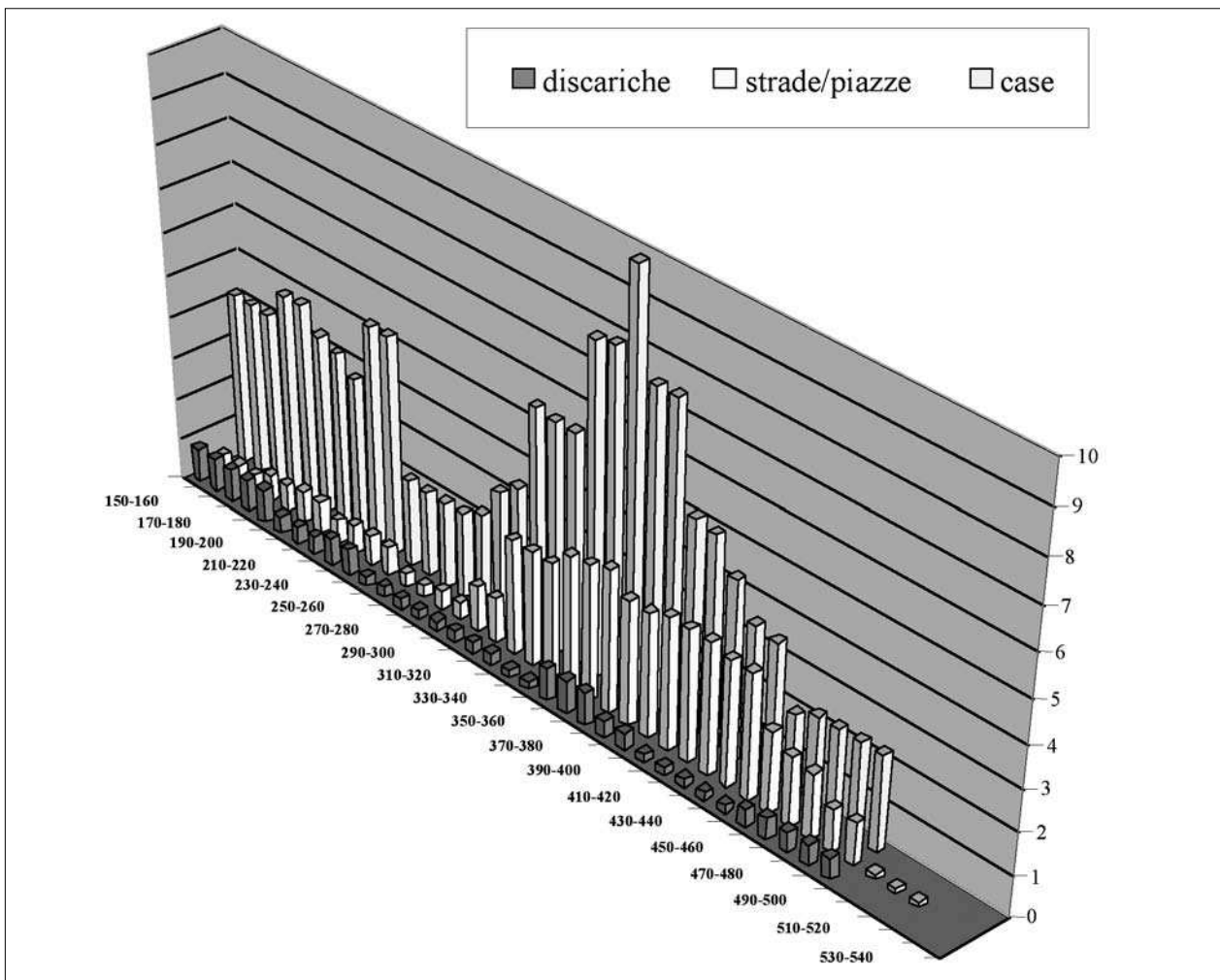
Il terremoto del 346 sembra costituire un forte elemento di cesura: si nota infatti un cospicuo incremento del campione rispetto a tutte le fasi precedenti (anche del 50%) ma tale incremento incide più nelle aree urbane, pubbliche e private, che nelle discariche esterne, lasciando supporre una fase di incremento economico e demografico caratterizzata dall'uso come discarica di ampie zone entro le mura. I restauri di *Fabius Maximus* portarono certamente un aiuto alla collettività, ma non così ampio, e gli alifani furono costretti a rivedere radicalmente la propria organizzazione urbana.

Sembra emblematico a tale riguardo il fatto che un

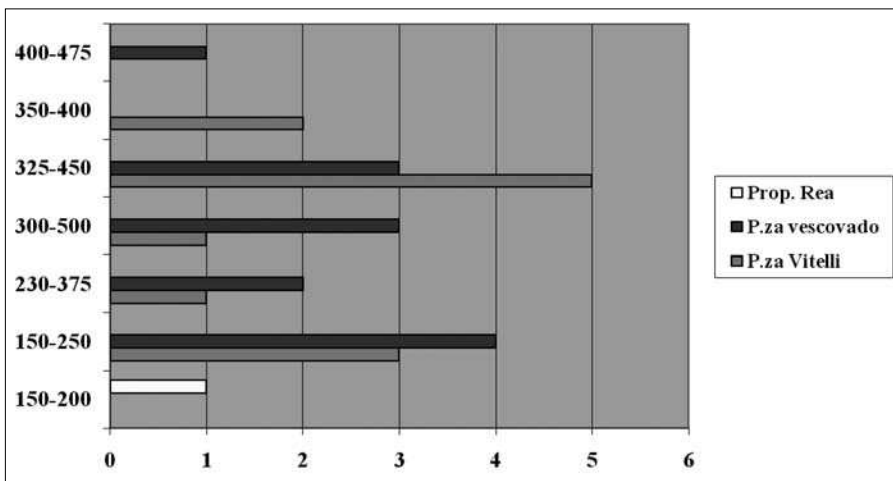
impianto termale tardo individuato presso il foro (le *thermae Herculis*?) si inserisce nelle concamerazioni della cavea del teatro, e che si registrano in tale periodo una serie di innalzamenti di piani nelle strade e nelle case con poveri rifacimenti pavimentali<sup>10</sup>.

In almeno due diversi contesti sono stati rilevati strati di incendio e ceramica combusta; strati e frammenti sembrano correlabili con il terremoto del 346; è possibile che tale evento abbia causato una serie di incendi in vari punti della città, per l'uso generalizzato di fiamme libere per cucina e illuminazione e per l'ab-

<sup>10</sup> Miele 2005, 491; Miele, Crimaco 1991, 135-137.



6. - Distribuzione del campione ceramico diviso per tipologia di contesto (quantità distinte).



7. - Frammenti ceramici con tracce di combustione distinti per cronologia e contesto.

bondante presenza di combustibili come legname e olio (figg. 6-7).

<sup>11</sup> «*Multis civitatibus, quae post terrae motus deformes erant, sumptus ad instaurationem operum et publicorum et privatorum [pecuniam] ex vectigalibus dedit*» (H.A. Al. Sev. 44, 8); cfr. Guidoboni 1989, 604-605.

Si deve comunque rilevare che quasi un terzo dei frammenti con ampie tracce di combustione si distribuisce in fasce cronologiche non rapportabili con il terremoto del 346, bensì inquadrabili tra la metà del secondo e la metà del terzo secolo; anche in tale caso la compresenza in due diversi contesti potrebbe indicare un evento di tale entità da causare più incendi contemporanei nell'area urbana, forse identificabile con il terremoto, datato al 223, che costrinse l'imperatore Alessandro Severo ad intervenire con importanti finanziamenti in molte città "per il rinnovamento di opere sia pubbliche che private"<sup>11</sup>. Qualora si accertasse tale ipotesi, risulterebbe difficile non ravvisare un collegamento con la successiva sensibile crisi del popolamento riscontrata dalla metà del terzo secolo.

E.A.S.

### Alcuni dati sul quadro archeologico urbano fra IV secolo e inizi del VII secolo

Dopo i numerosi interventi di emergenza succeduti in ambito urbano, a partire dagli anni '80 e di cui è ancora in corso il recupero della documentazione, lo scavo eseguito nel 2006 in proprietà Avecone ha offerto un primo spaccato integralmente leggibile di un contesto *intra moenia*, la cui stratigrafia archeologica procede dall'età protoimperiale sino a tutto l'alto medioevo<sup>12</sup>.

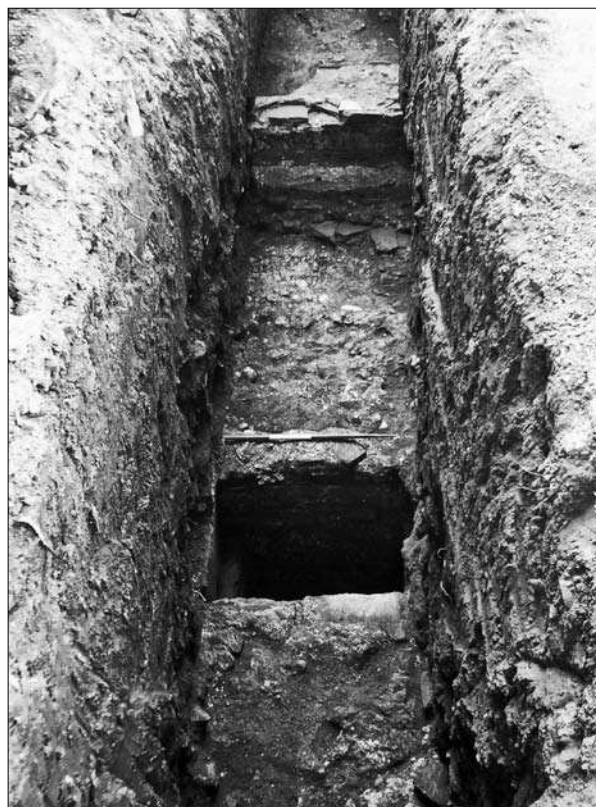
L'ambito urbano nel quale si colloca l'area oggetto d'indagine ricade nel quadrante di SE dell'impianto urbano dell'antica *Allifae* e precisamente nell'*insula* urbana compresa tra il I e il II cardine est e il I e il II decumano sud. Ci troviamo quindi in posizione paracentrale all'interno dello spazio urbano alifano, e un'*insula* che non risulta interessata, sulla base della letteratura esistente, dalla presenza di edifici pubblici o privati di particolare rilevanza. In particolare, la proprietà, si affaccia direttamente su via Anfiteatro, il cui percorso dovrebbe grosso modo corrispondere all'allineamento del II cardine est.

Lo scavo ha riportato alla luce il fronte strada e parte delle aree interne dell'isolato che si affacciava sul II cardine est. Proprio dal fronte strada è emersa la sequenza maggiormente significativa per l'età tardoantica, della quale si dà qui breve resoconto.

Sul fronte strada veniva ad affacciarsi, nel III-IV sec., un edificio di significative proporzioni, di destinazione al momento non definibile. Di esso è stato individuato un tratto del muro di facciata, realizzato in opera listata. La costruzione dell'edificio, quale ora si vede, potrebbe essere posteriore all'impianto della strada e della fogna, in virtù dell'uso della tecnica in *opus vittatum*, il cui impiego non può essere anteriore al II sec. d.C. avanzato. È però evidente che l'allettamento di calcestruzzo che si addossa alla fogna e allo spiccatto del muro è coerente alla funzionalità di quest'ultimo (fig. 8).

Sul lato interno, il brevissimo tratto di piano di calpestio esposto, in terra battuta consolidata con calce, rappresenta, probabilmente, l'esito della spoliazione di una pavimentazione più significativa.

In un momento precedente al V sec. si rileva l'oc-



8. - Alife, scavo in proprietà Avecone, saggio II, vista da Sud: fronte stradale con fogna e livelli pavimentali asportati in età tardoantica (foto Università Suor Orsola Benincasa - Napoli).

clusione del dotto fognario principale in direzione sud attraverso la costruzione di un muretto in *opus latericium*, e di un lastrone laterizio di reimpiego. Nel V-VI sec. si verifica l'occlusione dello speco del dotto fognario principale e del secondario, con uno scarico di terra e rifiuti.

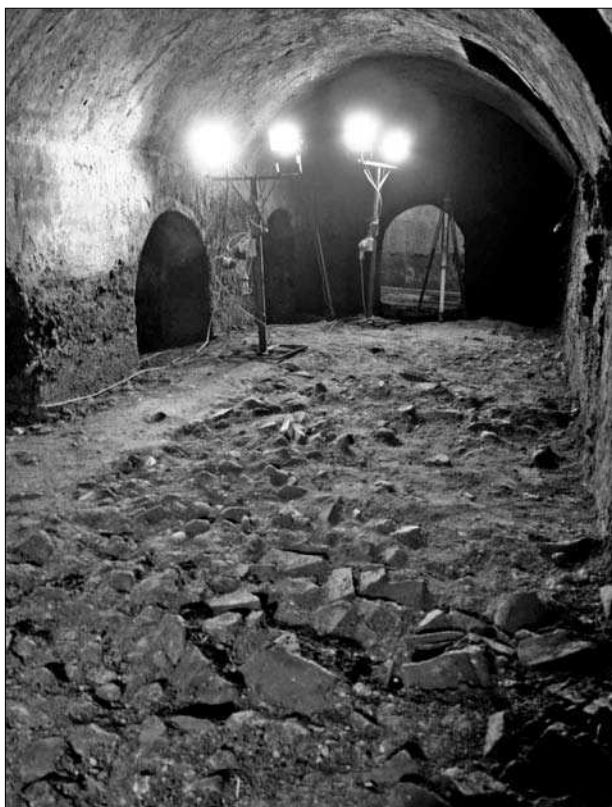
Questo momento potrebbe essere contemporaneo alle attività di spoliazione dei livelli pavimentali "di marciapiede", all'esterno dell'edificio in muratura.

Sempre ad un momento a spartiacque fra il tardo V e la prima metà del VI secolo sembra da attribuirsi la definitiva uscita d'uso della struttura del Criptoportico e la sua definitiva trasformazione in discarica di macerie edilizie e rifiuti (fig. 9).

L'analisi dei materiali ceramici da alcuni contesti urbani, tra cui quello di Piazza Vescovado, del Criptoportico e della stessa proprietà Avecone, sembra riflettere, dal punto di vista della produzione e dei commerci, la dinamica evolutiva dell'occupazione

<sup>12</sup> Marazzi, Monda 2006.





9. - Alife, scavo del Criptoportico, braccio F, livelli di scarico macerie (sec. VI).

dello spazio urbano testimoniata dallo scavo brevemente qui descritto.

Il panorama delle produzioni locali di ceramica da mensa, da dispensa e da cucina databili fra V e VI secolo (con possibili attardamenti anche nel VII) sulla base di confronti con altri contesti campani<sup>13</sup>, mostra una notevole vitalità, rispecchiata, oltre che dalla cospicua quantità dei materiali di questo tipo, anche dalla varietà delle forme attestate. Tra le forme di ceramica da mensa è interessante rilevare la presenza di ciotole/bacini imitanti la forma Hayes 91D della terra sigillata chiara africana.

Gli scavi del Criptoportico, in particolare, hanno riportato alla luce un significativo *range* di forme di TSch (comprendente sia vasellame da mensa, sia lucerne), riferibili alle produzioni C e D, tra cui si regi-

strano anche alcune delle forme, come la coppa Hayes 107, di più tardiva attestazione (sino al VII sec. d.C.). Ad esse si accompagna la presenza di anfore africane, betiche e calabro-sicule, insieme ad attestazioni di *pantellerian ware*, che provano la vitalità della connessione di Alife – e quindi della media valle del Volturno – con i mercati mediterranei almeno sino alle soglie dell’invasione longobarda.

Sarà la conclusione dell’esame dei materiali emersi soprattutto dagli scavi del Criptoportico e da quelli dell’Anfiteatro a poter meglio precisare il quadro qui sinteticamente tratteggiato<sup>14</sup>.

Come sempre in questi casi, sorge spontanea la domanda se una comunità urbana che, almeno durante la prima metà del VI secolo è ancora guidata da un vescovo, riesce ad alimentare flussi commerciali in grado di far giungere un’articolata gamma di prodotti dai quattro angoli del Mediterraneo ed è in grado di porre in essere complesse operazioni di sgombero di macerie (se non di vere e proprie demolizioni di interi edifici), sia da considerarsi *tout-court* come una realtà in declino, o se, piuttosto, vada evocata nel nostro caso la più ambigua e flessibile categoria interpretativa della “trasformazione” delle sue condizioni di vita. Probabilmente, nel nostro caso, i due termini “declino” e “trasformazione” costituiscono facce di una medesima medaglia<sup>15</sup>. È lecito ipotizzare che non siano in contraddizione tra loro, ma perfettamente concomitanti, i due fenomeni da un lato di una decrescita significativa delle possibilità economiche per il mantenimento in efficienza delle infrastrutture cittadine ereditate (almeno nella loro interezza), in un contesto di generale declino della spesa pubblica per i *municipia* minori e di crisi delle borghesie urbane; dall’altro, questo non necessariamente doveva aver comportato il totale tracollo demografico e della produzione agraria, risorse che permettevano comunque – nel quadro politico mediterraneo cui Alife rimane connessa sino all’arrivo dei Longobardi – di mantenere aperte le porte per contatti economici anche ad ampio raggio, di cui la Campania e le aree meno interne del Sannio erano parte da tempi immemorabili.

Se d’altra parte fosse veridica l’ipotesi di Louis

<sup>13</sup> Marazzi, Stanco, Di Cosmo, Salamida c.s.

<sup>14</sup> Sui risultati degli scavi del criptoportico romano si veda, in via preliminare Marazzi, Olivieri, Stanco 2009.

<sup>15</sup> I termini del dibattito riassunti in Liebeschuetz 2001; Ward Perkins 2005; Krause-Witschel 2006; per il quadro relativo alla città campana, si veda Vitolo 2005.

Duchesne (ripresa recentemente da Eliodoro Savino<sup>16</sup>) di riconoscere in una proprietà in agro alifano la *possessio Afilas* attribuita da Costantino alla basilica cattedrale di Napoli, sarebbe da considerare il fatto che nel territorio cittadino potessero dislocarsi, ancora fra V e VI secolo, interessi economici di una delle maggiori diocesi campane.

F.M., E.A.S.

### Alife in età longobarda (VII-X secolo)

La prima fase della soggezione del territorio alifano al dominio longobardo è di difficile decifrazione. Come per tutto il territorio beneventano, anche Alife e la Media Valle del Volturno riemergono solo durante la prima metà dell’VIII secolo dal buio documentario che avvolge il primo secolo e mezzo successivo all’arrivo dei Longobardi.

Da un punto di vista prettamente archeologico, la scomparsa delle importazioni di produzioni ceramiche e di anforacei di provenienza mediterranea o sud-italiana, varcate le soglie del VII secolo, sembrano marcare – qui come altrove – una cesura abbastanza netta con l’età immediatamente precedente, riflesso delle mutate condizioni geopolitiche del territorio. Tuttavia, è necessario attendere una più completa disamina dei materiali recuperati nel corso degli scavi urbani condotti fra 2007 e 2008 per poter definire con chiarezza il quadro delle produzioni effettivamente disponibili sul mercato locale dal VII secolo in poi.

Con la conquista, Alife ricade nelle pertinenze del ducato di Benevento. Andrea Staffa ha recentemente<sup>17</sup> e con ricchezza di argomenti posto in evidenza, trattando del territorio molisano, come l’adiacente area di Venafrò sia caduta in mano longobarda durante l’ultimo decennio del VI; per la precisione, egli ipotizza che ciò sia avvenuto intorno al 595, sulla base della lettera VI, 11 dell’epistolario di Gregorio Magno, ove si dice che il diacono Graziano della chiesa venafrana

6era stato ri-incardinato in quella napoletana, poiché *nec episcopum cui obsecundare nec propriam habet ecclesiam, hoste scilicet prohibente*; laddove evidentemente non può che essere ai Longobardi il riferimento al “nemico” che impedisce il regolare svolgimento della vita ecclesiastica della diocesi.

Le due lettere di Gregorio Magno<sup>18</sup> sulla *desolatio* della sede di *Cubulteria* (IX, 93, e IX, 94, del gennaio 599) potrebbero far pensare che tutto il *tractus alliphanus* sia definitivamente sfuggito al controllo bizantino nello stesso torno di anni. A ben leggere, le missive pontificie si riferiscono infatti alla indebita ritenzione, nel 599, da parte del *vir gloriosus* Fausto, dei *ministeria* (cioè dei vasi sacri) della diocesi di *Cubulteria*, che erano stati custoditi dal padre di costui (che era stato rettore del *patrimonium* pontificio della Campania, Costanzo), in quanto la diocesi stessa era rimasta priva di clero e vescovo *pro peccatis* di costoro; si parla quindi di eventi accaduti qualche tempo prima del 599, ed il riferimento alle conseguenze dei *peccata* del clero di *Cubulteria* potrebbe proprio essere all’arrivo dei Longobardi nella valle del Volturno, che aveva costretto ad un precipitoso trasferimento (a Napoli?) dei *ministeria* diocesani<sup>19</sup>.

Sempre gli studi di Andrea Staffa hanno proposto alcune interessanti ipotesi sulla strategia di difesa territoriale attuata dai bizantini, nel tardo VI secolo, per arginare l’avanzata dei Longobardi beneventani verso nord, con l’intento di spezzare la connessione territoriale fra Adriatico e Tirreno, che aveva proprio nel corridoio fra valle del Volturno da un lato e valli del Sangro e del Trigno dall’altro uno snodo di essenziale importanza. Venafrò era certamente un caposaldo rilevante all’interno di questo scacchiere, ma è impossibile – allo stato attuale – affermare se anche Alife abbia rivestito un ruolo simile in questo frangente.

A fronte dell’eccezionale scoperta avvenuta sul versante molisano del Matese delle due necropoli di età longobarda nelle località Morrione e Campochiaro di Vicenne<sup>20</sup>, la cui frequentazione si protrae per tutto

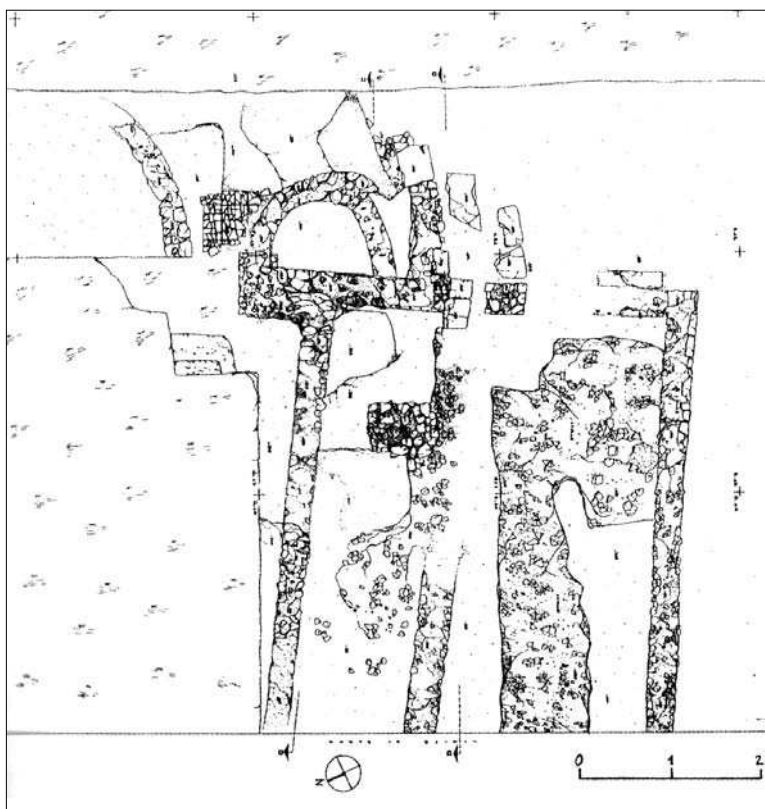
<sup>16</sup> *Le Liber Pontificalis*, ed. a c. di L. Duchesne, Paris 1886, in part. vol. I, in part. 186, 200; Savino 2005, 30.

<sup>17</sup> Staffa 2004.

<sup>18</sup> Per l’epistolario di Gregorio Magno si fa riferimento all’edizione di P. Ewald e L.M. Hartmann, in MGH, *Epistolae*, I e II, Berolini 1891-1899.

<sup>19</sup> Sull’insediamento di *Cubulteria* in età tardoantica si veda Cera 2004, in part. 111-144.

<sup>20</sup> Ceglia 2004, con bibliografia precedente. Ai ritrovamenti di Campochiaro e Morrione (purtroppo mai integralmente pubblicati) fu dedicato il fascicolo 4 (1988) della rivista “Conoscenze”, della Soprintendenza Archeologica e ai B.A.A.A.S. del Molise.



10. - Piedimonte Matese, area della stazione ferroviaria: resti della basilica monastica di San Salvatore *in Alifis* (fine sec. VIII) (da Miele 2005).

il VII secolo, sul versante campano non si hanno ancora tracce materiali significative dell'insediamento dei nuovi conquistatori. Domenico Caiazza tuttavia notava qualche anno addietro<sup>21</sup> che sul versante campano del Matese – e proprio nel territorio alifano – sono attestate numerose chiese rupestri dedicate all'arcangelo Michele. Questo dato potrebbe indurre ad avanzare l'ipotesi che ciò rifletta un quadro di "sacralizzazione" del territorio influenzato dalla presenza longobarda, benché la diffusione del culto dell'arcangelo non possa essere di per sé considerata come un indizio della fase più precoce della cristianizzazione di questo popolo<sup>22</sup>.

Per il VII secolo, una indiretta menzione della rilevanza del territorio alifano si ha solo da un passo di Paolo Diacono (*HL* V, 8)<sup>23</sup>, da cui si evince che, quan-

do, nel 663, re Grimoaldo mosse da Pavia verso sud per venire in soccorso del figlio, il duca di Benevento Romualdo, il percorso seguito dovette essere quello che, superata la valle del Sangro attraverso il passo di Rionero Sannitico, conduceva al capoluogo sannitico, percorrendo la valle del Volturno.

Della centralità del percorso viario che attraversava la valle del Volturno sembra essere indiretta conferma il fatto che, dalle sorgenti del fiume sino quasi alle porte di Alife, con l'unica interruzione costituita dall'area circostante Venafro, si susseguivano grandi blocchi di terra fiscale mediante i quali, nel corso dell'VIII e del primo IX secolo, vengono dotati importanti monasteri strettamente legati al potere ducale beneventano, come quello di Santa Maria in Cingla, presso Ailano e quello del Salvatore detto *in Alifis*, in realtà sito a Piedimonte Matese, ma anche San Vincenzo al Volturno, Montecassino e Santa Sofia di Benevento (fig. 10).

Mi riservo in una successiva occasione di approfondire in modo specifico i dati relativi a questo significativo aspetto dell'assetto territoriale dell'area alifana in epoca longobarda, che mostra tratti confrontabili a quanto a suo tempo rilevato da Elvira Migliario nell'ambito dei territori sabini del ducato di Spoleto, ove venne poi fondata l'abbazia di Farfa<sup>24</sup>.

Forse proprio perché le fonti di cui disponiamo per questo periodo sono sostanzialmente di provenienza monastica, e tali enti con le loro dipendenze non insistono direttamente in ambito urbano, le informazioni pertinenti la situazione di Alife città sono per lo più indirette e non numerose, ma forniscono comunque un qualche indizio per dedurre una certa funzionalità del centro cittadino.

La prima (ma di dubbia autenticità diplomatica) riguarda lo sculdascio beneventano *Sarracenus*, che è

<sup>21</sup> Caiazza 2001.

<sup>22</sup> Martin 1994, 375-404.

<sup>23</sup> Dell'*Historia Langobardorum* si è utilizzata l'edizione a

c. di L. Capo (*Storia dei Longobardi*), apparsa nella serie di Classici Greci e Latini della Fondazione Lorenzo Valla (Milano 1992).

<sup>24</sup> Migliario 1996.

il fondatore della chiesa di San Cassiano in Cingla, il quale nel 743 fa rogare in Alife, da un locale notaio, in presenza di un *referendarius* ducale, l'atto con cui dona la chiesa a Montecassino, che poi vi istituirà il monastero di Santa Maria in Cingla<sup>25</sup>. Per trovare la seconda (e stavolta certa) attestazione di un'attività notarile in Alife si deve attendere l'817, quando un certo *Maximus*, abitante presso la cella cassinese di San Martino al Volturmo, presso l'odierna Ruviano, dona propri beni alla stessa Montecassino<sup>26</sup>.

Nell'852, troviamo ancora un atto di donazione a favore di Montecassino, rogato in Alife, per volontà di un tale Arnefrid, insieme a suo figlio Amelfrid, che decide di monacarsi nel cenobio cassinese. I beni in loro possesso si troverebbero, secondo gli editori del documento, fra Capua e Vairano Patenora e tra essi si annovera una chiesa<sup>27</sup>.

Nell'872, infine, un *Theodorus Alifanus* compie un atto di donazione di una sua proprietà ancora in favore dell'abbazia cassinese<sup>28</sup>. Tra i confinanti è presente un altro personaggio pure di provenienza alifana. Dal testo del documento non è purtroppo possibile stabilire con certezza se le proprietà oggetto di negozio fossero nel territorio dell'attuale Piedimonte Matese o in quello di Teano.

La presenza di proprietari terrieri in grado di detenere patrimoni anche di una certa consistenza e distribuiti in aree non propriamente finitime ad Alife presuppone l'esistenza di un ceto in qualche misura benestante, e quindi di una certa articolazione sociale all'interno della città, che comprende anche, come abbiamo visto, notai in regolare attività.

Narra la *Chronica Sancti Benedicti Casinensis* (§ 15)<sup>29</sup> che nell'860, l'imperatore Ludovico II, durante una delle sue campagne contro l'emirato arabo di Bari, si trova innanzitutto a fronteggiare l'ostilità di alcune città dell'area settentrionale del principato beneven-

tano, e tra esse Alife. L'ostilità della città alle armate imperiali dovette assumere un certo rilievo, se esse s'impegnarono contro di essa in molteplici combattimenti (*plura bella*), raggiungendo infine l'obiettivo di conquistarla. Obiettivo militare la città lo è anche per i saraceni di Taranto, che secondo Erchemperto (§ 38)<sup>30</sup> l'assalgono nell'876, insieme a Telese, per forzare il rilascio dell'emiro di Bari Sawdan da parte dei beneventani. Il *Chronicon Vulturnense*<sup>31</sup> riporta che, anche durante le campagne condotte dallo stesso Sawdan nella Campania settentrionale negli anni '60 del IX secolo, subito dopo la partenza di Ludovico II, Alife era stata bersaglio di un assalto saraceno. È peraltro assai probabile che la città si sia trovata sul percorso delle truppe arabe anche nel biennio 846-847, quando Benevento fu la loro base operativa<sup>32</sup>.

L'insieme di queste notizie permette di ipotizzare che la città avesse una riconosciuta importanza dal punto di vista strategico, il che non è difficile immaginare, data la posizione di Alife in direzione di Benevento e di Capua, per chi giungesse in Campania dal nord. Ma evidentemente, lette insieme ai sia pur smilzo dossier di testimonianze relative a personaggi della comunità alifana, ci lasciano immaginare che tale rilevanza strategica fosse sostanziata anche dalla presenza di una popolazione locale non del tutto inconsistente, sia sotto il profilo numerico, sia sotto quello militare.

D'altra parte, il circuito murario di Alife e le relative porte mostrano estensive ricostruzioni che, per la tipologia del materiale impiegato (interamente di recupero) e per le modalità della posa in opera dello stesso è certamente da ascrivere ad età altomedievale (fig. 11)<sup>33</sup>. Non è forse un caso che lo smantellamento dell'Anfiteatro e l'abbandono dell'area siano da porsi, in base alle prime risultanze dei recenti scavi, proprio al IX secolo. È pertanto da approfondire il possibile

<sup>25</sup> *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale, 570-899* (d'ora in poi abbreviato in "RDIM"), a c. di J.M. Martin. E. Cuozzo, S. Gasparri e M. Villani, Roma 2002 («*Sources et documents d'Histoire du Moyen-Âge publiés par l'École Française de Rome*», 5), doc. n. 273. Il documento viene in realtà considerato una falsificazione dagli estensori del regesto, sulla scorta delle precedenti edizioni dello stesso. Il problema resta naturalmente quello di capire se la falsificazione, ad opera di Pietro Diacono, si basi su dei dati di fondo reali (in parte modificati a vantaggio di Montecassino), ovvero se si tratti di un

falso integrale, che non permette neppure di accettare l'attestazione della sua *rogatio* in Alife.

<sup>26</sup> RDIM, 578.

<sup>27</sup> RDIM, 739.

<sup>28</sup> RDIM, 863.

<sup>29</sup> Ed. MGH, *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum*, a c. di G.Waitz, Hannoverae 1878, 467-488.

<sup>30</sup> Ivi, 231-264.

<sup>31</sup> Ed. V. Federici, 3 voll., Roma 1925-1938, I, 357.

<sup>32</sup> Marazzi 2008.

<sup>33</sup> Vedi Frigetti 2009.



11. - Alife, cinta muraria, lato est. Restauri ed integrazioni altomedievali (foto Università Suor Orsola Benincasa - Napoli).

collegamento tra la demolizione di un monumento così imponente (e utilizzabile a fini militari da forze ostili alla città, come avveniva contemporaneamente a Santa Maria Capua Vetere) ed il rafforzamento della cinta muraria.

Sfortunatamente nella *Divisio Ducatus Beneventani* tra Radelchi di Benevento e Siconolfo di Salerno<sup>34</sup> non è chiarito se Alife fosse centro gastaldale, né la menzione di un *territorium aliphanus*, che appare in alcuni dei documenti superstiti, è elemento sufficiente per inferire che effettivamente presso la città risiedesse un rappresentante del duca. Un *comes* di Alife è attestato con certezza, ma in un quadro politico del tutto mutato, solo nel X secolo avanzato, ed il titolo, come ebbe modo di chiarire Nicola Cilento, sembrerebbe sotto il controllo del medesimo lignaggio sino all'arrivo dei normanni<sup>35</sup>.

Un altro aspetto interessante che la documenta-

zione di VIII-IX secolo ci permette di cogliere è quello del rilievo che Alife e il suo territorio rivestono negli interessi economici e patrimoniali della più alta aristocrazia beneventana e per lo stesso *entourage* ducale/principesco.

Nell'VIII secolo sono attestati due monasteri negli immediati dintorni di Alife, direttamente legati al potere ducale.

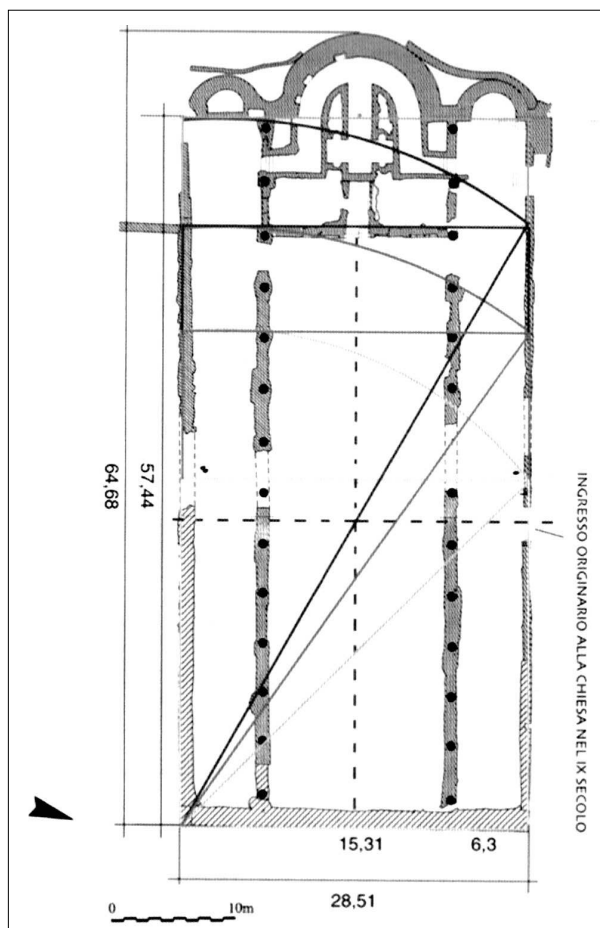
Il primo è il cenobio maschile dei SS. Maria e Pietro in *Massano*, fondato da un chierico beneventano di nome Tocco e noto per la prima volta nel 719 come destinatario di una donazione da parte di personaggi dell'aristocrazia beneventana vicini al duca Romualdo II<sup>36</sup>. Nel 743, Tocco ottiene dal duca Gisulfo II che ne venga riconosciuto l'abate e che la fondazione sia collocata *in dispositione palatii*<sup>37</sup>. Tale situazione giuridica conosce un esito significativo nel 774, quando Arechi II lo pone tra le pertinenze di Santa Sofia di

<sup>34</sup> *Radelgisi et Siginulfi divisio Ducatus Beneventani*, ed G.H. Pertz, in MGH – Leges in Folio, IV, Hannoverae 1868, 221-225.

<sup>35</sup> Cilento 1966, 38.

<sup>36</sup> RDIM, 231.

<sup>37</sup> RDIM, 274.



12. - San Vincenzo al Volturno, *basilica maior*, pianta (da Marazzi 2008).

Benevento, e quindi, indirettamente, di Montecassino<sup>38</sup>. Il monastero non sembra attestato oltre questa data, e la sua localizzazione è dubbia, oscillando tra la periferia nord-ovest di Piedimonte Matese e l'area in prossimità del Volturno a sud-est di Alife (localizzazione quest'ultima più probabile).

Il secondo è il più celebre monastero femminile del Salvatore, fondato da Arechi II, con un'operazione che si è voluta vedere simile a quella effettuata dal suocero di Arechi, il re Desiderio, con la costituzione del monastero del Salvatore a Brescia: la fondazione, come ricorda Erchemperto (§ 3), fu posta dal principe

beneventano sotto la giurisdizione di San Vincenzo al Volturno. Gli scavi condotti dalla Soprintendenza di Napoli e Caserta, sotto la direzione di Floriana Miele, avrebbero localizzato questo importante insediamento monastico a pochi chilometri da Alife, nell'area dell'attuale stazione ferroviaria di Piedimonte Matese, ove è stata portata alla luce una grande chiesa a tre navate e tre absidi, di epoca carolingia, che mostra evidenti analogie architettoniche con la *basilica maior* di San Vincenzo al Volturno<sup>39</sup> (fig. 12).

Ovviamente, nel novero di queste fondazioni di ambito alifano, frutto dell'evergetismo o comunque della volontà coordinatrice dell'autorità ducale, deve essere necessariamente ricordata la stessa Santa Maria in Cingla, intorno alla cui fondazione gravitano personaggi di rilievo attivi nell'area alifana, e la cui comunità si forma a partire da un trio di monache itineranti, che molto da vicino ricordano il più o meno contemporaneo trio di giovani aristocratici beneventani, fondatori di San Vincenzo al Volturno, del cui attivismo non sembra essere stato all'oscuro il duca di Benevento<sup>40</sup>.

Alife non sembra solo destinataria di interventi beneventani a favore dell'incremento del suo patrimonio religioso, ma anche – se così si può dire – parte cedente, a favore della capitale del principato, di elementi pertinenti la propria tradizione sacra. Un curioso episodio, attestato dalla *Translatio sanctae Felicitatis cum septem filiis*, documenterebbe, al tempo del principe Sicardo (832 – 839) lo spostamento da Alife a Benevento, per ordine del principe stesso, delle reliquie dei corpi di questi santi, originariamente provenienti da Roma. Antonio Vuolo<sup>41</sup> ritiene che il passaggio per Alife possa essere stato fittizio, ma in realtà il culto dei Sette Fratelli Martiri era chiaramente radicato ad Alife nell'alto medioevo, come attestato dalla presenza di una chiesa con questa intitolazione, dipendente da Santa Maria in Cingla, menzionata in un importante documento del 1020, relativo ad una lite tra il monastero e il vescovo di Alife<sup>42</sup>. Secondo la toponomastica attuale, la chiesa dei Sette Fratelli doveva trovarsi appena fuori le mura della città, proprio lungo la strada che conduceva da Alife verso Benevento.

<sup>38</sup> RDIM, 392.

<sup>39</sup> Miele 2005, 496-498.

<sup>40</sup> Bloch 1986, 243-264.

<sup>41</sup> Vuolo 1996.

<sup>42</sup> Ed. in *Historie Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, vol. I, Venetiis 1733, 32-34.

Oltre a queste operazioni di patronato spirituale, le fonti ci illustrano diversi casi, fra VIII e IX secolo, di presenza, in area alifana, di interessi patrimoniali legati a gruppi familiari beneventani di livello sociale cospicuo.

La prima testimonianza è costituita da una lite, verificatasi nel 756, tra il monastero beneventano dei SS. Arcangelo e Benedetto in Xendochio e una monaca ed i suoi due nipoti, anch'essi beneventani, per il possesso di una chiesa di San Nazario nel territorio di Alife<sup>43</sup>.

All'inizio del IX secolo, rispettivamente nell'801 e nell'815, due personaggi dal patrimonio assai cospicuo, distribuito tra varie aree della Campania e del Molise, effettuano donazioni a Montecassino e a San Vincenzo al Volturno, tra le quali ricadono beni in Alife. Il donatore dell'801, tale Imed Tandanco, figlio di Teupi, è l'unico personaggio conosciuto dalla documentazione di questi secoli che con lo stesso atto, rogato nel capoluogo sannita, effettui donazioni al cenobio cassinese e a quello vulturense<sup>43</sup>. Tra i beni enumerati nella carta si registra anche la *portio* di un *casalis* in Alife, dal quale il donatore espunge, trattendoli per sé, la *casa dominicalis cum curte et verzario suo*. È questo un interessante, quantunque isolato, elemento descrittivo di una proprietà, relativamente alla nostra area, anche se purtroppo il testo del documento non permette di dirimere con certezza se essa si trovasse entro la città, ovvero nel territorio. Nell'856, sempre nell'ambito di una carta di donazione indirizzata a Montecassino, che comprende la cessione di una chiesa di San Pietro nel territorio di Alife, si apprende che da questa chiesa dipendevano delle *curtes* all'interno delle quali lavoravano, forse in qualità di *prebendarii*, degli schiavi. Nell'820 un'altra cospicua donazione di un personaggio, anch'egli plausibilmente beneventano, ha come destinatario Montecassino e riguarda un altro *casalis* sito nel territorio di Alife, in luogo denominato *Volcanus*<sup>45</sup>.

Più avanti nel IX secolo, e precisamente nell'885, è il principe di Benevento Aione, che effettua una donazione a Montecassino di beni nel territorio di Alife<sup>46</sup>, che erano stati precedentemente confiscati alla

famiglia di coloro che avevano assassinato suo padre, il principe Adelchi. Nel gennaio dell'881, il predecessore di Aione, Radelchi II, aveva restituito a Santa Sofia di Benevento dei beni *ex finibus* di Alife, che gli schiavi del monastero avevano illegittimamente alienato, evidentemente approfittando della situazione di caos che regnava nella Campania settentrionale, a causa delle turbolenze militari causate dalla guerra fra napoletani e beneventani<sup>47</sup>.

I casi qui enumerati sembrano indicare che gli interessi patrimoniali in area alifana dell'aristocrazia beneventana costituiscono quindi un elemento presente durante tutto il IX secolo. Nel successivo, che per l'economia del presente contributo non è qui possibile trattare in dettaglio, sembrerebbe affiancarsi anche una maggior attenzione da parte di personaggi e gruppi di area capuana. Ciò è evidentemente da porre in relazione con il fatto che, a partire dall'anno 900, la dinastia comitale capuana riveste anche la dignità principesca, e Capua di fatto scalza Benevento nella leadership della parte settentrionale della *Langobardia Minor*. Come è noto, sia Montecassino sia San Vincenzo al Volturno trasferiscono a Capua la propria sede, dopo gli eventi che ne avevano provocato il saccheggio negli anni '80 del IX secolo, ed anche la comunità di Santa Maria in Cingla risulta di fatto residente a Capua già dal 942<sup>48</sup>.

L'analisi della cultura materiale relativa al periodo qui preso in esame è ancora in corso di svolgimento. Ciò che può dirsi in via del tutto preliminare è che l'orizzonte delle produzioni ceramiche, recuperando una sua piena visibilità tipologica nel corso del IX secolo, mostra un quadro altrettanto articolato quanto quello, ad esempio, di Benevento e San Vincenzo al Volturno. Ciò è vero in particolare per quanto concerne l'attestazione di produzioni dipinte a bande rosso-brune. Sono anche attestate presenze di ceramica a vetrina pesante, la cui analisi dovrà chiarire la provenienza dall'area romana o napoletana.

In corso d'inquadramento è anche il problema del radicale mutamento dei livelli di frequentazione dei piani stradali cittadini fra antichità e medioevo. Come

<sup>43</sup> RDIM, 329.

<sup>44</sup> Per l'atto di donazione dell'801, vedi RDIM, 522; per l'atto dell'815, effettuato da Alahis figlio di Arechi, vedi RDIM, 562.

<sup>45</sup> RDIM, 589.

<sup>46</sup> RDIM, 1070.

<sup>47</sup> RDIM, 1008.

<sup>48</sup> Bloch 1986, 243-264.

in più casi è stato rilevato<sup>49</sup>, i livelli degli assi stradali odierni corrono ad una quota variabile tra i m 2,50 ed i m 4,00 rispetto a quelli di età romana. Nel caso dello scavo in proprietà Avecone è stato interessante rilevare come, nell'area indagata più interna rispetto al fronte stradale, si data nel tardo VI o agli inizi del VII secolo l'uscita d'uso dell'edificio in muratura e la sua apparente sostituzione con un edificio in legno pavimentati con battuto in terra. Il piano pavimentale del nuovo edificio così costruito si colloca ad una quota di poco superiore a quello degli edifici romani abbandonati. La vita di questa costruzione non va oltre l'VIII secolo, quando un incendio sembra determinarne la distruzione. Successivamente, già prima del Mille, l'area viene coperta da spessi riporti di terreno, che elevano il piano di campagna di oltre un metro, decretando la fine della vocazione residenziale dell'area e la sua conversione ad uso agricolo, perpetuatisi in effetti sino ai nostri giorni<sup>50</sup>. La limitatezza dei saggi aperti in questa circostanza e l'esigenza di una loro rapida conclusione non hanno permesso di effettuare una migliore lettura della pedologia dell'interro che oblitera le fasi di frequentazione del primissimo alto medioevo, ma naturalmente questo è un tema in agenda per il prossimo futuro. Tuttavia, le valutazioni di sintesi operate da Floriana Miele sui sondaggi eseguiti in ambito urbano negli ultimi due decenni e coordinati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta, portano a rilevare, accanto alla analoga dinamica di sollevamento delle quote di frequentazione dello spazio urbano, anche che «la permanente occupazione dell'abitato romano in epoca [...] altomedievale (VII-X sec.) appare ben documentata in quasi tutti i punti dell'area urbana [...] seppure evidenziandosi con fasi di parziale abbandono o di decadenza e con modalità di frequentazione più o meno stabili ed estensive all'interno della cerchia muraria»<sup>51</sup>. Le considerazioni svolte da Floriana Miele (e, tra l'altro, presentate negli atti del precedente STAIM) costituiscono l'imprescindibile punto di partenza per gli ulteriori approfondimenti che si renderanno possibili in futuro ed anche per una lettura in un più vasto conte-

sto delle risultanze emerse dagli scavi del Criptoportico e dell'Anfiteatro.

Un ultimo breve accenno desidererei riservarlo al problema della funzionalità della sede vescovile. Come ha ricordato Enrico Stanco, la diocesi è certamente attestata in epoca tardoantica. Menzioni successive di presuli alifani, riportate in alcune opere di storiografia locale, non sono storicamente fondate almeno sino alla seconda metà del X secolo, e precisamente nel 969, quando Alife risulta suffraganea di Benevento, al momento in cui quest'ultima viene eretta ad arcidiocesi da papa Giovanni XIII. L'inclusione di Alife nella lista non significa che la sede fosse già attiva, e quindi questo dato non autorizza in alcun modo né a postulare una continuità con l'epoca tardoantica, né tanto meno ad azzardare ipotesi di interruzione e ripresa della stessa, all'indomani della discesa dei Longobardi. In realtà la prima attestazione *nominatim* di un vescovo si ha qualche anno dopo, e precisamente negli anni tra 982 e 985. Anzi, come ha posto in evidenza Jean-Marie Martin, la politica della sede episcopale beneventana, prima che ne venisse sancita la dignità metropolitana, era sempre stata quella di osteggiare, per quanto possibile, la proliferazione di altre sedi vescovili (e quindi la rinascita di quelle anticamente esistenti) nei territori direttamente sottoposti all'autorità principesca<sup>52</sup>.

La rinascita della diocesi alifana nel tardo X secolo si collega anche al problema della collocazione stessa della primitiva cattedrale (fig. 13). La più accreditata tradizione erudita locale<sup>53</sup> asserisce che l'attuale cattedrale – eretta in età normanna<sup>54</sup> – non abbia sostituito l'antica nella medesima posizione, bensì che il tempio originario fosse da localizzare nel Quarto di San Pietro, vale a dire quello nord-orientale. Gli scavi condotti in piazza Vescovado – a lato dell'attuale cattedrale – e quelli condotti all'interno della cripta della stessa, hanno evidenziato che almeno parte dell'area su cui sorge l'attuale edificio di culto era occupata da un vasto complesso termale. Questo dato, di per sé, non inficia la possibilità che la cattedrale originaria si trovasse nella medesima posizione dell'attuale (poteva infatti trattarsi di un volume architettonico più pic-

<sup>49</sup> Miele 2001; 2004; 2005.

<sup>50</sup> Marazzi, Monda 2006.

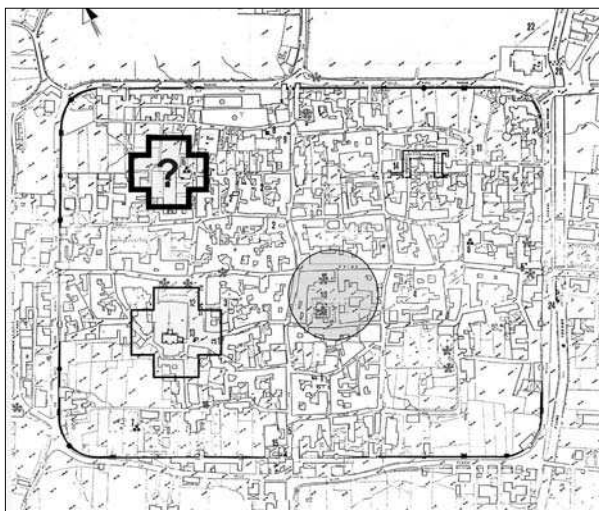
<sup>51</sup> Miele 2005, 491.

<sup>52</sup> Martin 2004.

<sup>53</sup> Trutta 1776; Finelli 1928, Marrocco 1979.

<sup>54</sup> Cielo 1984; Gambella 2007.





13. - Alife, planimetria della città. La croce in grassetto indica l'area della presunta dislocazione della primitiva cattedrale; la croce semplice, il sito della cattedrale attuale; il cerchio l'area del foro (rielaborazione da Miele 2005).

colo), ma neppure risolve la disputa a favore di chi ritiene la cattedrale dislocata nel Quarto di San Pietro. Le due ubicazioni (quella dell'edificio attuale e quella presunta per la cattedrale tardoantica) sono ambedue abbastanza defilate rispetto all'area forense e quindi abbastanza equivalenti rispetto a quelli che sembrano essere i criteri di dislocazione, in età tardoantica, delle cattedrali nell'ambito del tessuto urbano<sup>55</sup>.

Per concludere: la primissima valutazione dei risultati dei sondaggi archeologici effettuati negli ultimi due decenni all'interno dell'area urbana di Alife sta mostrando significative ricorrenze di contesti databili ad epoca post-classica e pre-normanna. Allo stato attuale non è ancora possibile fornire una lettura sulla morfologia dei paesaggi urbani che essi delineano nel corso dei secoli, né tanto meno opinare sul rapporto tra gli

orizzonti di vita dell'insediamento altomedievale e l'eredità della città antica e tardoantica. L'analisi del dossier delle fonti scritte – qui presentata solo parzialmente per i secoli che interessano – ci obbliga comunque a tenere presente che il nucleo urbano di Alife, contrariamente ad altri centri anche importanti della zona, come Telesse e Comulteria, sembra aver superato la crisi finale del VI-VII secolo e aver rivestito in epoca tardo-longobarda e carolingia un'importanza sufficiente da farne un obiettivo militare di rilievo. In ciò Alife è simile ad altri centri della regione, quali Venafro, Isernia e Boiano, anche se ignoriamo quale assetto religioso e istituzionale la città avesse in questo periodo. In più, rispetto ad essi, Alife – in tutt'uno con il territorio – mostra però connessioni strettissime con Benevento, che si esprimono nella presenza di legami economici, ed anche nell'attenzione che il potere ducale, soprattutto nell'VIII secolo, vi dedica nel quadro della politica di costituzione di una rete di fondazioni monastiche di propria diretta afferenza. L'analisi di questo fenomeno andrà approfondita in rapporto al tema, richiamato in apertura, dell'uso da parte dei duchi delle risorse del *fiscus*, in cui rientra quello del controllo degli itinerari verso i confini settentrionali del ducato, i cui terminali erano evidentemente costituiti dai cenobi di Montecassino e San Vincenzo al Volturno.

La presente ricerca è solo agli inizi e l'augurio è quello di poter produrre, nell'arco di un biennio di lavoro, un quadro interpretativo in cui l'interazione tra i diversi tipi di fonti esaminate permetta una visione il più possibile “a tutto tondo” dello stimolante quadro offerto da Alife e dal suo territorio.

F.M.

<sup>55</sup> Testini, Cantino Wataghin, Pani Ermini 1989.

## Bibliografia

- Bloch H. 1986, *Montecassino in the Middle Ages*, 3 voll., Città del Vaticano.
- Bosio L. 1983, *La Tabula Peutingeriana*, Rimini.
- Brogio G.P. 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.
- Caiazza D. 2001, *Oppidum Sancti Angeli cognomento Rabicanum. Dalla grotta sacra alla fortezza: storia ed etimo di un toponimo*, in Di Cosmo L. (ed.), *Sant'Angelo di Ravecana. Un insediamento medievale nel Sannio alifano*, Piedimonte Matese, 83-94.
- Camodeca G. 1990, *Problemi di storia sociale in Alife romana. Le gentes senatorie degli Aedii e dei Granii e i ceti dirigenti del primo principato*, in *Il Territorio Alifano, Archeologia, arte e Storia*, Atti del Convegno di Studi (S. Angelo di Alife 26 aprile 1987), Minturno, 123-144.
- Camodeca G. 2005, *Sulle proprietà senatorie in Campania con particolare riguardo al periodo da Augusto al III secolo*, CahGlutz, XVI, 121-137.
- Ceglia V. 2004, *Varietà di influssi culturali nelle necropoli di Campochiaro. Considerazioni preliminari*, in De Benedittis G. (ed.), *I beni culturali nel Molise. Il medioevo*, Campobasso, 79-86.
- Cera G. 2004, *Il territorio di Cubulteria*, in Quilici L., Quilici Gigli S. (eds.), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Fascicolo I: comuni di Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Piana di Monte Verna, Ruviano*, Roma, 21-238.
- Cielo L.R. 1984, *La cattedrale normanna di Alife*, Napoli.
- Cilento N. 1966, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma.
- De Caro S., Miele F. 2001, *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo*, in Lo Cascio E., Storch Marino A. (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, 501-581.
- Eck W. 1999, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari.
- Finelli F.S. 1928, *Città di Alife e diocesi. Cenni storici*, Scafati.
- Frigetti A. 2009, *Le mura romane di Alife (CE); analisi preliminari dei restauri medievali*, in Volpe G., Favia P. (eds.), Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze, 741-745.
- Gambella A. 2007, *Medioevo alifano*, Roma.
- Guidoboni E. 1989, *Catalogo, Italia*, in Guidoboni E. (ed.), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 580-621.
- Krause J.U., Witschel Ch. (eds.) 2006, *Die Stadt in der Spätantike-Niedergang oder Wandel?*, Stuttgart.
- Leylek H. 1993, *La vignetta di Antiochia e la datazione della Tabula Peutingeriana*, *Journal of Ancient Topography*, 3, 203-206.
- Liebeschuetz J.H.W.G. 2001, *The Decline and Fall of the Roman City*, Oxford.
- Marazzi F. 2008, *Ita ut facta esse videatur Neapolis Pannonum vel Africa. Luoghi e tempi della presenza islamica nei domini di Napoli, Gaeta, Salerno e Benevento nel IX secolo*, *Schede Medievali*, 45, 151-184.
- Marazzi F., Monda R. 2006, *Alife, proprietà Avecone Alessandro, via Anfiteatro-Ciambellai, 2006*, *AMediev*, XXXIII, 420-421.
- Marazzi F., Stanco E.A., Di Cosmo L., Salamida P. c.s., *Alife (Campania-Italy): coarse ware, kitchen ware and amphorae production and circulation in a Southern Italian town in the transition period between Antiquity and the Early Middle Ages*, in Santoro S., Fontana M.V. (eds.), *Le ceramiche da cucina e le anfore della tarda antichità nel Mediterraneo: archeologia e archeometria*, 3<sup>rd</sup> International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Parma-Pisa 26-30 marzo 2008).
- Marazzi F., Olivieri D., Stanco E.A. 2009, *I ritmi e le stagioni di una città: dati preliminari dalle stratigrafie del Criptoportico romano di Alife (secc. II-XX)*, in Volpe G., Favia P. (eds.), Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze, 204-209.
- Marrocco D.B. 1979, *Il vescovato alifano nel medio Volturno*, Piedimonte Matese.
- Martin J.M. 1994, *Le culte de l'archange Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique*, in Carletti C., Otranto G. (eds.), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992), Bari, 375-404.
- Martin J.M. 2004, *Il Molise nell'alto medioevo*, in De Benedittis G. (ed.), *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Isernia, 11-18.
- Miele F. 2001, *La cinta muraria romana di Alife alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in Cielo L.R., Caiazza D. (eds.), *In finibus Alifanis*, Piedimonte Matese, 13-39.
- Miele F. 2004, *L'età romana dalla Repubblica all'Impero. Alife e il suo territorio in età romana e tardoantica*, in Ager Allifanus. *La piana alifana alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, Piedimonte Matese, 75-91.
- Miele F. 2005, *Una chiesa rurale e alcuni insediamenti a carattere religioso di epoca tardoantica e altomedievale nel territorio del Matese casertano*, in Volpe G., Turchiano M. (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altome-*

- doevo, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari, 487-512.
- Miele F., Crimaco L. 1991, *Alife (Caserta). Aspetti della topografia e dell'edilizia domestica in Alife romana*, BA, 11-12, 130-137.
- Migliario E. 1996, *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra antichità e alto medioevo*, Bari.
- Parma A. 1990, *Note di epigrafia alifana*, in *il Territorio Alifano. Archeologia, arte e Storia*, Atti del Convegno di Studi (S. Angelo di Alife 26 aprile 1987), Minturno, 105-122.
- Parma A. 2004-2005, *Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle "tormentate" vicende dell'edizione di CIL IX, 2332*, AION, 11-12, 9-12.
- Salvatore Laurelli E. 1987, *Gli itinerari della Tabula di Peutinger nella Daunia antica*, in *Profili della Daunia antica, quaderni del centro distrettuale FG/32*, 16, 5-61.
- Savino E. 2005, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari.
- Staffa A.R. 2004, *Bizantini e longobardi fra Abruzzo e Molise*, in De Benedittis G. (ed.), *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Isernia, 215-248.
- Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L. 1989, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 21-28 septembre 1986), 3 voll., Città del Vaticano-Roma, I, 5-232.
- Trutta G.F. 1776, *Dissertazioni storiche delle antichità alifane*, Napoli.
- Vuolo A. 1996, *Agiografia beneventana*, in Andenna G., Picasso G.G. (eds.), *Longobardia e longobardi in Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, Milano, 199-238.
- Vitolo G. (ed.) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.
- Ward-Perkins B. 2005, *The Fall of Rome and the End of Civilisation*, Oxford.